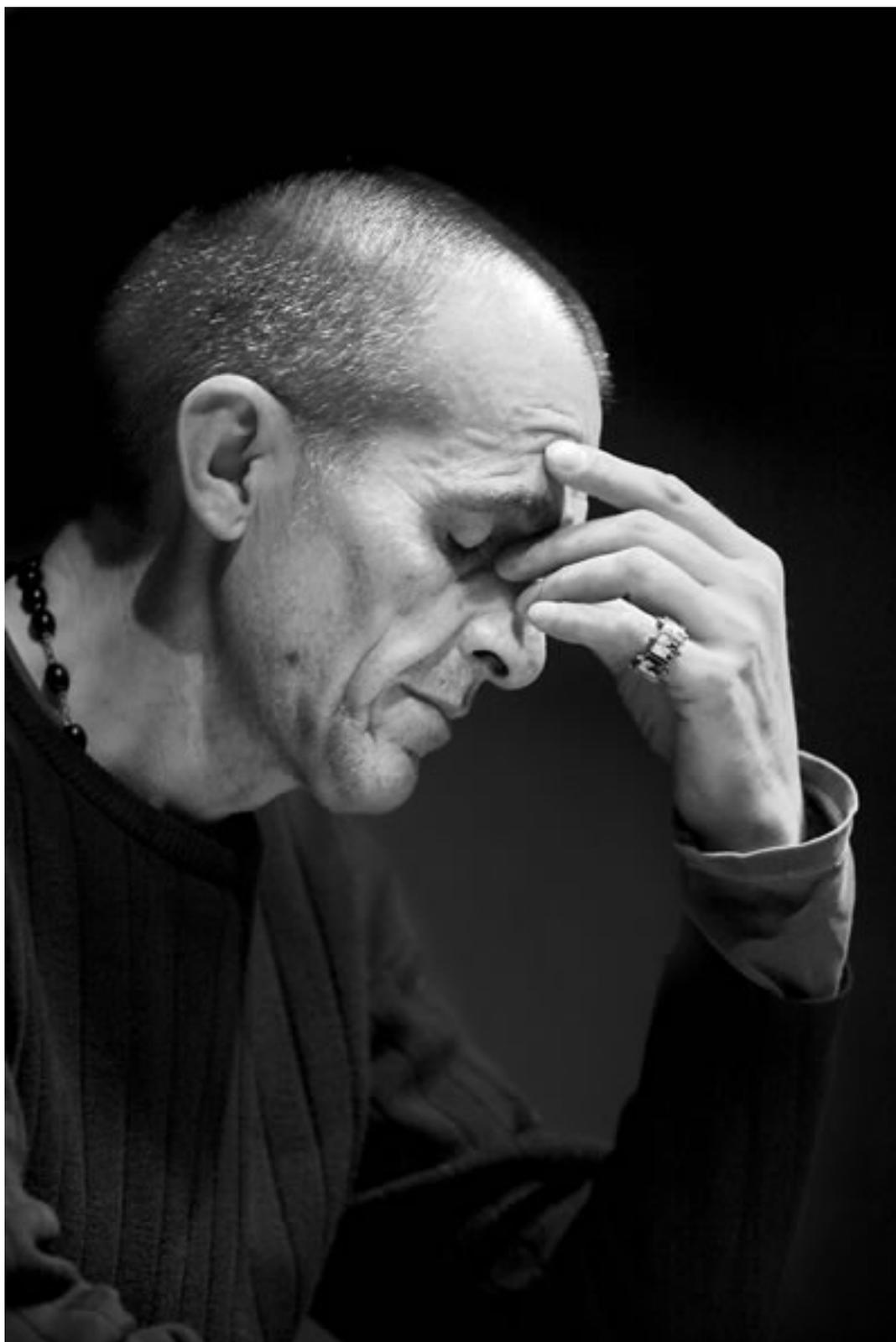


## Il Tempo del ritorno



Giovanni Lindo Ferretti: un cantastorie, un uomo, un racconto di vita. Una bella storia, che è bello narrare. Il mio un ricordo d'adolescenza incazzata accanto alle sue liriche dolenti e ideologiche, ai suoi manifesti sociopolitici e a quella inconfondibile rabbia punk, che mi accompagnava nelle intense giornate giovanili. Un punto di riferimento, per me, per altri, per molti.

Quell' "Islam punk, Islam punk, punk Islam e Islam punk", il "Mi ami" con gli spermi indifferenti, il manifesto di un'intera generazione raccontato in "Emilia paranoica", oggi, con il maturato distacco, ancora provoca emozioni. Emozioni di ricordi, sensazioni.

Ora Giovanni Lindo Ferretti ha abbandonato il progetto musicale dei CCCP poi Csi durato oltre quindici anni (lontano 1982). Ora ne ha ideato un altro, si chiama PGR (Per Grazia Ricevuta). La critica parla di capolinea, io penso sia un diverso inizio. Si è messo anche a scrivere, "Reduce" uscito per Mondadori, non è libro facile da raccontare. Un libro complesso, barocco, intimo. Non ne farò una recensione, sarebbe troppo riduttiva e poco rispettosa nei confronti dell'autore, proverò a raccontarne le emozioni nel leggerlo, impresa ardua considerando l'alto livello degli argomenti trattati. Con il massimo rispetto nei confronti di Ferretti proverò a scriverne a grandi linee quello che mi è "rimasto addosso".

Inizierei con il passato: un tempo, la sua voce punk filosovietico anticlericale fedele alla linea sul campo primeggiava negli innumerevoli concerti, poi reduce cattolico reazionario antiabortista fedele lettore di Ratzinger e de Il Foglio di Ferrara, di ritorno nel suo natio borgo, tra campi sterminati, pascolare per monti, boschi, attorniato dai suoi adorati cavalli.

Fuggire ad una certa età da casa perché la Storia non piace, perché la si vorrebbe cambiare rifugiarsi e rinascere a Berlino Ovest, città concentrato di miti vissuti, urlare così forte perché tutti possano sentirne il disagio esistenziale, poi ad un certo punto accorgersi che quel percorso che ha portato così lontano in realtà si ricongiunge al passato e paradossalmente al futuro. Necessario allontanarsi, per poi far ritorno. Perdersi e ritrovarsi per poi tornare ai soliti passi, più coscienti, a volte più complessi a volte più semplici.

Accorgersi per la prima volta della Parola di Dio, poco prima così temuta, raccontare di quella Buona Novella che inizia nel Regno di Giuda e che racchiude il mondo intero. Come svegliarsi da un torpido sonno. "Tolto il soffio divino a cosa si riduce l'uomo?" si chiede Ferretti. Quell'uomo che si affida a se stesso, contro Dio, abbraccia le idee di libertà, di modernità partorendo il nazifascismo e il comunismo per giungere allo scientismo tecnologico genetico. Il Progresso che non si può fermare: nave a motore, corriera, bomba atomica, telefono, treno, auto e l'uomo che gli è affianco stanco, sconvolto, fragile. Una scienza che partorisce tecnologia fine a se stessa, indifferente all'umanità. Un uomo che nella sua dimensione di prepotenza totalitaria, dichiara guerra all'Infinito, combattendo una battaglia già persa.

Cosa resta? L'uomo con il suo Divino che penetra nel quotidiano, l'uomo con la sua Storia. Resta Ferretti reduce dalle sue stesse convinzioni, un tempo tanto acclamate, ora tanto diverse e opposte.

Ricordi di un'infanzia semplice con nonna Maddalena, donna forte "che sostiene casa tutta e il mondo intorno", sua geografia sentimentale, una presenza che dona sicurezza e restituisce forza. Riuscire ad aprire quella porta cigolante su in alto nel buio delle scale dove riposano le mele, paura dei rumori, del fondo che non si vede. Metafora della scoperta del mondo per un ragazzino emiliano spesso solo. Il quale adora la solitudine e la coltiva. ("Nutro risentimento misto ad orrore verso quegli educatori che pretendono di riempire lo spazio della crescita comprimendolo in una maratona di attività organizzate").

Cresciuto giunse la frattura del '68 e quei viaggi per la scoperta dell'altro diverso da lui: Sahara algerino, Portogallo, Marrakesh, Durban, Algeria, Jugoslavia, Mongolia, Mosca, ispiratori pesanti della sua produzione musicale. Un paroliere come Ferretti scava, scova si alimenta dalle persone e dalle cose conosciute. Succhia vita.

Infine un viaggio diverso dagli altri, un viaggio simbolico, quello a Gerusalemme, un tempo punto

di vista filo arabo palestinese ora attratto e debitore d' Israele. Ogni giorno più cristiano cattolico, ogni giorno più amico fedele ad Israele.

Entra nel Santo Sepolcro. Si commuove, lo percorre lentamente recitando il Rosario. Scende, sale, si inginocchia, prega per sua madre, per la sua famiglia, per i morti, i non ancora nati, per chi ha bisogno, per il Papa. Prega per Israele, i suoi figli le sue figlie. Esalta il giovane esercito israeliano.

Suona strano ma liberatorio leggere che non c'è soluzione alcuna nelle strutture, ma più si pensano risoltrici, totali, più ingabbiano comprimono, alienano. Un'idea di totalità che ammazza l'uomo, contrapposta ad una individualità ed a un particolarismo che invece lo esaltano e lo ricongiungono ad un Infinito, ad un Indefinibile. Accettare la propria complessità, le proprie colpe, le proprie contraddizioni. Amare la propria storia e farsene carico, per permettersi la commozione della Bellezza, la meraviglia, l'Altro da noi esseri finiti.

Il libro non inizia e non finisce, e dello stesso andamento voglio concludere con le parole di Ferretti:  
*... dato il luogo e il tempo sono stato un giovane estremista sciocco stupido e di buon cuore. Non mi rinnego né mi consolo, per quello che oggi sono non posso che accettare quello che sono stato. Infinitesimale irripetibile individualità, incrocio significante di altri tempi in questo spazio essenziale sono un valore aggiunto.*